

## Rassegna del 05/01/2010

### COMUNICATI STAMPA

04/01/10	Comunicato Stampa	1 Iniziativa anti racket del Consiglio comunale	...	2
<b>POLITICA COMUNALE E CONSIGLIO COMUNALE</b>				
05/01/10	Corriere del Mezzogiorno Napoli	1 Racket - "Pizzo, nessuno vuol più pagare" - Racket, oggi nessuno vuole pagare	Marconi Luca	4
05/01/10	Corriere del Mezzogiorno Napoli	5 Il caso - "Vomero, l'usura raccoglie i clienti nelle banche"	...	6
04/01/10	Cronache di Napoli	7 Spari del racket contro due negozi	Pisacane Carlo	7
04/01/10	Cronache di Napoli	7 Le scarcerazioni hanno rafforzato il clan	...	8
05/01/10	Cronache di Napoli	1 Racket, allarme dei commercianti - Paura per roghi e colpi di pistola. Le associazioni contro il racket	Esposito Salvio	9
05/01/10	Cronache di Napoli	9 Lo sfogo della vittima - "L'incendio mi ha rovinato, ma non mollo"	...	11
05/01/10	Cronache di Napoli	9 Silvana Fucito: "Quando la camorra batte cassa, bisogna reagire con la denuncia"	Procentese Claudia	12
05/01/10	Cronache di Napoli	9 Tano Grasso: "Non si tratta di strategia criminale, ma di bande marginali del territorio"	...	13
05/01/10	Giornale di Napoli	1 "Ho denunciato e lo rifarei, ma sono rovinato"	Rocco Renato	14
05/01/10	Giornale di Napoli	1 Oggi incontro con il consiglio comunale	...	16
05/01/10	Mattino Napoli	37 Racket a Chiaia e Vomero: "Nessuno denuncia"	Crimaldi Giuseppe	17
05/01/10	Mattino Napoli	37 La mobilitazione - Bari in fiamme risarcimento con il fondo vittime del pizzo	...	18
05/01/10	Repubblica Napoli	1 Le vetrine sfregiate dagli spari. "Non è il racket ma i vandali" - Vetrine sfregiate dai teppisti di Capodanno"	De Arcangelis Irene	19
05/01/10	Repubblica Napoli	2 Monteoliveto - Giallo sul rogo al bar. "Non è rappresaglia"	...	21
<b>EDITORIALI E COMMENTI</b>				
05/01/10	Mattino	1 Riflessioni - Bombe e racket la trincea dell'antimafia	Cantone Raffaele	23
05/01/10	Mattino Napoli	37 Intervista ad Alfredo Mantovano - "Per sconfiggere gli estorsori vigili urbani e strade illuminate"	...	24

# **COMUNICATI STAMPA**



COMUNE DI NAPOLI

Dipartimento Comunicazione  
Istituzionale, Tecnologie e Società dell'Informazione  
Ufficio Stampa del Consiglio comunale

COMUNICATO N. 1 del 4 gennaio 2010

## Iniziativa anti racket del Consiglio comunale

Il Presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno ed il Presidente della Commissione Legalità Alessandro Fucito saranno **domani 5 gennaio alle ore 13** presso il Borgo Orefici per incontrare il presidente del Consorzio Roberto De Laurentiis.

“ Vogliamo così testimoniare la vicinanza delle Istituzioni- ha detto Impegno- alla luce degli ultimi avvenimenti e concertare alcune iniziative anti-racket sul territorio.”

**L'incontro coi commercianti avverrà presso la sede del Consorzio in Via loggia di Genova numero 4 ( zona Orefici ).**

Il Capo ufficio stampa del Consiglio comunale  
Mimmo Annunziata

Via Verdi 35 – 80133 Napoli – Italia – tel ( +39 ) 081 7959769-71-74-75-76 fax ( +39 ) 081 7959777  
[ufficiostampaconsiglio@comune.napoli.it](mailto:ufficiostampaconsiglio@comune.napoli.it) – [ufficiostampaconsigliol@comune.napoli.it](mailto:ufficiostampaconsigliol@comune.napoli.it)-  
[ufficiostampaconsiglio2@comune.napoli.it](mailto:ufficiostampaconsiglio2@comune.napoli.it)

**POLITICA COMUNALE E CONSIGLIO COMUNALE**

**Racket** L'analisi degli esperti dopo gli ultimi tentativi di estorsione

# «Pizzo, nessuno vuol più pagare»

*Cuomo (Sos Impresa): il vero nodo ormai è l'usura*

Sono sempre di più i commercianti che denunciano il racket, almeno in certi quartieri di Napoli e nelle strade oggetto, nei giorni scorsi, di intimidazioni a scopo estorsivo. Secondo gli esperti della Federazione antiracket italiana (Grasso) e di Sos Impresa, l'associazione che assiste i danneggiati dal racket in tribunale e istruisce le pratiche di risarcimento, gli esercenti non vogliono più pagare, complici la crisi ed una maggiore attenzione delle forze dell'ordine. «Oggi tutti sanno — spiega Cuomo di Sos Impresa — che una volta nel tuo negozio non si fermeranno alla estorsione e nessuno può reggere con la crisi». Secondo il presidente del centro commerciale Vomero, Perrotta, in collina anzi il racket è debellato ma il problema è l'usura «e gli usurai — denuncia annunciando l'apertura dello sportello Sos Credito — raccolgono i clienti nelle nostre banche».

A PAGINA 5  
Marconi

**Intimidazioni al centro storico** I consiglieri comunali vanno al Borgo Orefici per concertare iniziative

## Racket, oggi nessuno vuole pagare

*Sos Impresa e Fai: nel 2008 raddoppiate le denunce dei negozianti*

NAPOLI — Gli auguri telematici di buon anno di Luigi Cuomo, coordinatore nazionale di Sos Impresa, si accompagnano ad una rassegna stampa di gennaio: «Racket Napoli, bar incendiato, liberi gli estorsori»; «Spari alle vetrine dei saldi al corso Umberto e Borgo Orefici». C'è chi dice sia l'ultima spiaggia di gruppi criminali di terza mano che provano ad imporsi autonomamente o a servizio, un fenomeno comunque da non sottovalutare secondo Cuomo e Tano Grasso, presidente della Federazione antiracket italiana.

Ieri Cuomo (Sos Impresa) è stato da Antonio Seccia, il titolare del bar dei poliziotti della Questura distrutto da un incendio nella notte del primo gennaio. Nel 2001 Seccia denunciò una richiesta estorsiva da 100 milioni. «Chi mi ha minacciato anni fa — ha detto — è tornato in libertà dopo

pochi anni di carcere. Ora sono rovinato, ma rifarei tutto daccapo». Cuomo gli ha spiegato le possibilità offerte dalla legge antiracket che risarcisce le vittime in grado di accertare i danni con somme fino ad un milione e mezzo di euro. Della legge ha già beneficiato (150 mila euro) un commerciante di Bagnoli che pure aveva denunciato i suoi estorsori anni fa. Ha dovuto attendere qualche anno, ma la buona notizia alla fine gli è stata comunicata dal sottosegretario Mantovano in persona, che è andato a mangiarsi un panino nel suo nuovo esercizio. Diceva Seccia, «con questa crisi molti non possono permettersi di versare 2 o 3 mila euro alla camorra». Cuomo conferma: «Finalmente registriamo una maggiore resistenza, per via della crisi e per la convinzione che oggi sia più facile non pagare anche per un maggiore impegno delle forze dell'or-

dine, che stanno facendo visita ai commercianti, strada per strada, con le associazioni. Ora tutti sanno che una volta che paghi è un pacchetto: ormai sono nel tuo negozio, ti chiedono merce, di cambiare assegni, ti impongono



fornitori. Sanno che non posso no farcela». Secondo Grasso (Fai) le ultime intimidazioni delle feste «non hanno il sapore della rappresaglia» e «danno il senso della debolezza di questi gruppi che magari non hanno storia associativa criminale ma vogliono averla. I dati al 16 dicembre, intanto, danno un forte incremento, in otto anni, del numero delle denunce proprio al centro storico e Borgo Orefici e le ultime intimidazioni avvengono in strade dove i clan sono scompaginati da arresti. Si diventa camorristi se si riesce a farsi pagare il pizzo, forse qualcuno vuole imporsi». Per «concertare insieme

iniziative antiracket» oggi il presidente del consiglio comunale Impegno e alla commissione legalità Fucito saranno al Consorzio Borgo Orefici.

**Luca Marconi**

Sopra il bar Seccia che ha denunciato un attentato del racket ed è stato incendiato; a lato la passeggiata antiracket ai Vergini



## Il caso Perrotta (Ascom): i consulenti antiracket del Comune si interessino di questo fenomeno «Vomero, l'usura raccoglie i clienti nelle banche»

NAPOLI — «Il problema nostro è l'usura, che è poi la trasformazione del racket nei salotti buoni della città — spiega il presidente del centro commerciale Vomero Arenella, Enzo Perrotta —. Nel 2004 al nostro rifiuto al racket delle luci natalizie mi fu messa una bomba davanti al negozio, ci fu una levata di scudi e non abbiamo avuto più problemi. Quando c'è il coraggio di denunciare e il contatto con Questura e Procura non ci sono problemi. Ma l'usura è difficile da sconfiggere perché nasce con la condiscendenza del sistema bancario, al cattivo credito delle banche si scopre l'amico di turno che interviene sullo stato di prostrazione conseguente alle pressioni bancarie e al Vomero l'amico è stato anche presentato da qualche funzionario di banca e siamo al credito parafinanziario occulto: scomparsi dallo scenario pubblico del credito ed entri in una zona grigia che ti porta spesso alla morte aziendale, chiudi l'attività o la rileva qualcun'altro. I maggiori clienti delle grandi banche, poi, sono proprio gli usurai». Come sarebbe?

«Al Vomero contiamo 35 sportelli finanziari di rating e intermediazione, consulenza finanziaria e in borsa che offrono prestiti veloci che nascondono tassi di interesse esorbitanti e incappi in circuiti senza uscita. Qualche volta è capitato che qualche funzionario ha spinto il cliente verso

qualche commercialista o azienda finanziaria che forniscono credito facile, risultano essere in realtà una scatola cinese dell'usura, il debito aumenta progressivamente a costi altissimi. Ne abbiamo parlato col procuratore Lepore ma la legge per individuare l'usurato e l'usuraio è molto più complicata, sul racket la normativa è diecimila anni avanti, ecco perché al Vomero apriremo uno sportello "Sos usura/Sos credito", per bloccare in parte ciò che già sappiamo. Vorremmo però che pure i consulenti antiracket del Comune oltre che di racket si occupassero anche di usura».

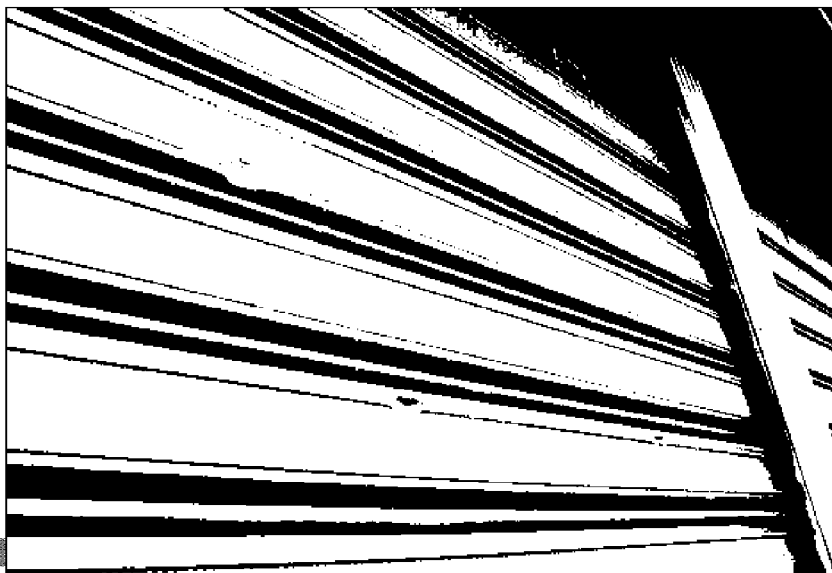
**Lu. Mar.**



## EMERGENZA CRIMINALITA'

*Il raid nel pomeriggio  
del 31 dicembre, gli esecutori  
viaggiavano a bordo  
di un'autovettura*

Le pallottole si sono conficcate all'interno  
delle saracinesche dei negozi che si trovano  
nella zona di San Giovanniello



# Spari del racket contro due negozi

*San Carlo all'Arena, nel mirino degli 'esattori' una profumeria e una boutique*

di Carlo Pisacane

**NAPOLI** - Una vettura si avvicina lentamente, si apre il finestrino dalla parte del passeggero e si sentono degli spari. La vettura riparte a tutta velocità e scompare. Un gesto intimidatorio, probabilmente un avviso del racket che è tornato a bussare nella zona di San Giovanniello, quartiere San Carlo all'Arena, nel pomeriggio del 31. Sulle saracinesche di due esercizi commerciali i segni della violenza dei signori del pizzo. Sulle saracinesche dei negozi i fori delle pallottole come un monito, un avvertimento o un ultimatum. Nel mirino una profumeria e un negozio d'abbigliamento. Due esercizi attigui. Proprio la vicinanza dei locali rende più difficile il lavoro degli inquirenti che dovranno stabilire se nel mirino dei 'mastini' della camorra sia finito l'uno o l'altro titolare. Se non tutti e due. La camorra (per gli investigatori la matrice dell'attentato non dovrebbe essere diversa) è quindi tornata a bussare, a far sentire la propria voce in un quartiere che, a causa delle scarcerazioni eccellenti, potrebbe essere tornato saldamente nelle mani del clan territoriale. In Campania il fenomeno del racket ha dimensioni massicce in una vasta

area che va dalla provincia di Caserta a quella di Napoli, fino ad Eboli nella provincia di Salerno. "Adesso si paga una volta al mese. In passato si doveva pagare solo in occasione delle festività natalizie e pasquali e prima delle ferie di ferragosto" così **Tano Grasso**, consulente antiracket del Comune di Napoli, spiegò le evoluzioni in atto delle pratiche estorsive nella città. Questa situazione "avvicina Napoli al modello palermitano". "L'attività imprenditoriale delle mafie ha prodotto un'organizzazione interna tipicamente aziendale con tanto di manager, dirigenti, addetti e consulenti". Lo sottolinea l'undicesimo Rapporto Sos Impresa presentato dalla Confesercenti. "E', ormai superata abbondantemente l'idea della vecchia banda che si riuniva in occasione del 'colpo' e, solo quando questo andava a buon fine, spartiva il 'bottino' tra i suoi componenti, riconoscendo 'parti' diverse a secondo del compito svolto". "Oggi, i clan più potenti agiscono in un universo completamente diverso - si legge nel Rapporto - Prima di tutto, le attività criminali da casuali diventano permanenti, quotidiane. La gestione delle estorsioni, dell'usura, dell'imposizione di merce, dello spaccio di stupefacenti, necessita di un organico in pianta stabile, che ogni giorno curi

la riscossione del 'pizzo', allarghi la 'clientela', diversifichi le 'opportunità', conosca e tenga a bada la concorrenza, salvaguardi regolare la sicurezza dell'organizzazione dai componenti 'infedeli' o dal controllo delle forze dell'ordine, gestisca e reinvesta il patrimonio".

### LE INDAGINI

Gli inquirenti  
non escludono  
che la matrice possa  
essere di stampo  
camorristico



## LA MALA DELLA ZONA

## Le scarcerazioni hanno rafforzato il clan

**NAPOLI (luigi sabino)** - Più che un clan di camorra il gruppo Contini, operante nei quartieri Vasto, Arenaccia, San Carlo Arena e nel Borgo Sant'Antonio Abate è definito dagli inquirenti come una vera e propria 'holding' criminale con interessi in ogni settore dell'economia illegale. Capo indiscusso dell'organizzazione, sebbene detenuto in regime di carcere duro, è ancora **Edoardo Contini**. Una carriera criminale di tutto rispetto quella di Contini che da piccolo rapinatore è riuscito ad affermarsi come uno dei più pericolosi boss della camorra napoletana. Non a caso, al momento del suo arresto, avvenuto nel dicembre del 2007, l'allora capo della Dda di Napoli, **Franco Roberti**, lo definì "la più grande mente imprenditoriale della camorra". Questo, secondo gli inquirenti, è il vero punto di forza del gruppo Contini ossia ragionare come un'azienda e non come un'organizzazione criminale perché gli affari vengono prima di tutto. Per tale motivo il clan Contini ha adottato una strategia che gli inquirenti definiscono di "isolamento" ossia evitare di farsi coinvolgere troppo nelle vicende degli altri clan cittadini in modo da non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Per lo stesso motivo il clan ha sviluppato una vera e propria politica del personale per quanto riguarda gli affiliati, in particolare per quanto riguarda quelli detenuti. Quest'ultimi, infatti, oltre alla cosiddetta "mesata" ricevono anche assistenza legale a spese del clan. In questo modo l'organizzazione non solo riesce ad assicurarsi la fedeltà dei suoi affiliati, ma è diventata, a differenza di altri clan camorristici, in sostanza immune ai "pentimenti". Particolare, inoltre, è anche il modo in cui il clan si è strutturato sul territorio. Secondo gli investigatori, infatti, sebbene 'o romano sia il vertice della piramide, ha lasciato un ampio margine di autonomia ai suoi luogotenenti più fidati assegnando a ognuno di essi una porzione di territorio da gestire, in questo modo ogni quartiere avrebbe un proprio referente scelto in base alle sue capacità criminali. Nella zona "alta" di Poggioreale il riferimento del clan è **Paolo Di Mauro**, inserito nella lista dei trenta latitanti più ricercati e con-

siderato la vera mente finanziaria del gruppo. Il Borgo Sant'Antonio Abate e il Rione Amicizia, invece, sono controllati da **Salvatore Botta**, affiliato della prima ora al gruppo Contini e sospettato di essere uno dei killer del gruppo, mentre **Nicola Rullo**, dopo la scarcerazione di qualche settimana fa sarebbe tornato a essere il ras della zona di San Giovanniello. La lista dei nomi che compongono quello che per gli inquirenti è un vero e proprio "consiglio di amministrazione" del gruppo annovera inoltre personaggi quali Giuseppe Ammendola alias "Peppe 'o guaglione", **Antonio Mocerino** detto "Tonino 'o biondo" e **Antonio Cristiano**, tutti personaggi di elevato spessore criminale. Così come un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione sembra svolgerlo **Giuseppe Dell'Aquila** alias "Peppe 'o ciuccio", che sebbene organico al clan **Mallardo** di Giugliano può vantare solidi legami con i vertici dei Contini anche grazie alla vecchia alleanza che lega le due organizzazioni criminali.



## I TERRITORI

L'organizzazione malavitosa dei Contini gestisce i traffici illeciti al Vasto, all'Arenaccia, a San Carlo all'Arena e nella zona del cosiddetto Borgo Sant'Antonio Abate. Il boss è detenuto



Nella foto da sinistra Silvana Fucito e Tano Grasso delle associazioni antiracket



**Preoccupazione e paura dopo gli incendi e gli spari sulle serrande di esercizi al centro e a S. Carlo Arena**

## Racket, allarme dei commercianti

- Silvana Fucito: denunciare gli estorsori è l'unica soluzione possibile per vincere
- Il commissario Ascom Nunzi: servono processi veloci e certezza della pena

**NAPOLI** - Cresce l'ansia e la preoccupazione tra le associazioni dei commercianti dopo i ripetuti episodi di intimidazione di cui

sono stati vittime negli ultimi giorni alcuni esercenti del centro storico di Napoli. L'allarme lanciato dalle associazioni antiracket.

A Pagina 9

Ascom: invitiamo i commercianti a ribellarsi perché l'associazione si costituirà parte civile



Confesercenti: occorre tutelare chi intende investire denaro nel commercio della nostra città

# Pauro per roghi e colpi di pistola Le associazioni contro il racket

*I 'signori del pizzo' tornano a farsi sentire, ma i commercianti non ci stanno*

di **Salvio Esposito**

**NAPOLI** - Cresce l'ansia e la preoccupazione tra le associazioni dei commercianti dopo i ripetuti episodi di intimidazione di cui sono stati vittime negli ultimi giorni alcuni esercenti del centro storico di Napoli. Gli 'uomini del racket' controllato dalla camorra sono tornati a farsi sentire durante le festività natalizie. Nel loro mirino è caduto anche lo storico bar Seccia di via Monteoliveto, a pochi passi dalla Questura. Il locale è stato dato alle fiamme, nella notte del primo gennaio. Fiamme che non hanno risparmiato nulla. Ma questo non è stato l'unico episodio. Diverse le vetrine del corso Umberto e di altre strade dello shopping e del Borgo Orefici, che sono andate in frantumi perché colpite da spari. Una nuova ondata di intimidazione diretta a chi, probabilmente, si rifiuta di pagare il pizzo e con la quale la malavita intende scoraggiare i commercianti che intendono denunciare episodi di racket. "Siamo molto preoccupati, -

ha detto il commissario Ascom, **Tullio Nunzi** - ma sono convinto che l'unica strada sia la denuncia e, dunque, invito i commercianti a denunciare perché avranno accanto l'associazione che, in sede giudiziaria, si costituirà parte civile". E proprio il titolare del bar Seccia, anni fa, è stato tra gli imprenditori del commercio che denunciarono la richiesta di tangenti da parte di estorsori mandati da esponenti del clan Prinno. Nel 2001, ad **Antonio Seccia**, furono chiesti 100 milioni di lire. Negozianti che non si sentono sicuri anche perché, come accaduto al titolare del bar, dopo un po' ha rivisto in strada chi lo aveva minacciato. E proprio sulla certezza della pena insiste il commissario Ascom. "Per combattere questi fenomeni - dice Nunzi - serve la certezza della pena e processi brevi a cui si devono affiancare le attività delle forze dell'ordine che hanno bisogno di maggiori investimenti per poter presidiare il territorio e avviare attività di intelligence". Questi gli strumenti indicati dal numero uno dell'Ascom

per contrastare un fenomeno che "a Napoli assume dimensioni preoccupanti". Preoccupazione, ma anche solidarietà e un invito a non rinunciare nell'appello lanciato dal presidente di Confesercenti **Vincenzo Schiavo**. "Tutti coloro che gestiscono un negozio nella nostra città - afferma - purtroppo sanno a che cosa vanno incontro e ciò nonostante proseguono con entusiasmo la loro attività. Episodi come questi - aggiunge - gettano un'ombra di tri-

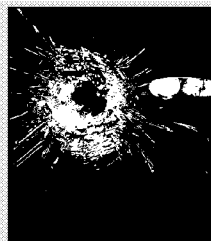


stezza sul nostro futuro perché contribuiscono a spegnere questo entusiasmo; ma per fortuna c'è anche un rovescio della medaglia: ci inducono a riflettere sulla necessità di tutelare meglio i cittadini e coloro che nella città vivono e lavorano onestamente". Il giro d'affari complessivo di usura, racket, furti, rapine, truffe, contrabbando, abusivismo e cybercrime supera i 71 miliardi di euro e colpisce non solo commercio, ristorazione e servizi, ma anche l'agricoltura, la pesca, la gestione dei rifiuti e i lavori pubblici. E' un panorama nero quello contenuto nell'ottavo Rapporto 'Sos Impresa'. Ogni attività economico-imprenditoriale - si legge nel rapporto - viene 'avvicinata' dai 'signori del pizzo' con il volto della collusione, piuttosto che con quello spietato della minaccia; insomma la richiesta del 'pizzo' è diventata 'soft' ma non per questo è meno opprimente e generalizzata: anzi, con l'avvento dell'euro c'è stato un aumento del denaro richiesto e i soldi versati nelle casse della criminalità si aggirano sui 6 miliardi di euro. Il 'pizzo' è un fenomeno diffuso nelle grandi città metropolitane del sud: in Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo; lo pagano il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord barese e del foggiano con punte che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione e dell'edilizia. In queste zone - stando al rapporto - a non pagare il 'pizzo' sono le imprese già di proprietà dei mafiosi.



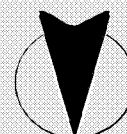
### SAN CARLO

Il pomeriggio del 31 dicembre spari hanno forato alcune saracinesche



### CORSO UMBERTO

Le vetrine dei negozi sono andate in frantumi perché colpite da spari



### BAR SECCIA

Il locale in via Monteoliveto è stato dato alle fiamme la notte del primo gennaio

**"Siamo preoccupati,  
ma crediamo  
nella denuncia  
ed invociamo  
la certezza della**

**LO SFOGO DELLA VITTIMA****“L’incendio mi ha rovinato, ma non mollo”**

**NAPOLI (rc)** - Non intende fermarsi e rinunciare alla propria attività. A pochi giorni dall'incendio doloso che gli ha distrutto il negozio, **Antonio Seccia**, titolare dell'omonimo bar che si trova in via Monteoliveto, a pochi passi dalla Questura, a Napoli, è tornato nel suo locale per ripulirlo e iniziare la conta dei danni, ma con un obiettivo: ricominciare e riaprire il bar. *“Mi hanno rovinato - dice con voce affranta - ma non sono dispiaciuto di aver denunciato anni fa chi mi è venuto a chiedere di pagare il pizzo”*. Una scelta che Antonio rifarebbe senza alcun dubbio. *“Sono dispiaciuto per quello che mi è successo - aggiunge - ma non lo sono affatto per la decisione che presi nel 2001 e se qualcuno dovesse tornare a chiedermi soldi, lo rifarei”*. Coraggio che, tuttavia, il titolare vorrebbe affiancato dalla certezza delle azioni penali. *“Chi mi ha minacciato anni fa - spiega - è tornato in libertà dopo pochi anni di carcere. Servono pene maggiori e certe perché loro rovinano la vita delle persone, mentre pochi anni di carcere a loro non fanno assolutamente nulla”*. Anni, dalla denuncia ad oggi, in cui il titolare del bar non si è sentito solo o abbandonato nella lotta contro la malavita, ma in cui ha avuto al suo fianco

*“la famiglia e le forze dell’ordine che frequentano il locale”*. *“Esprimo la mia piena solidarietà, e quella dell’intera commissione, ai commercianti che sono stati vittime di attentati intimidatori a scopo estorsivo - ha affermato il consigliere regionale del Pdl, Luciano Passariello, presidente della Commissione Regionale Anticamorra - Numerose volte la nostra commissione si è schierata al fianco dei commercianti che si ribellano a questo stato di cose, mostrandogli la nostra vicinanza umana e, soprattutto, istituzionale. A tale scopo abbiamo presentato una proposta di legge che prevede un fondo regionale antiracket che, diversamente da quello nazionale, anticipi immediatamente il 70% della somma utile al ripristino delle attività commerciali ed imprenditoriali danneggiate dagli attentati a scopi estorsivi. Il disegno di legge, però non è stato ancora messo all’ordine del giorno del consiglio, nonostante il tema sia di interesse generale. La maggioranza di centrosinistra - conclude Passariello - ha di fatto bloccato l’iter di questa legge, che garantisce ai commercianti la possibilità di riparare immediatamente i danni subiti. Spero che quanto prima si approvi questa legge così importante per tutta la Regione Campania”*.



SILVANA FUCITO

# “Quando la camorra batte cassa, bisogna reagire con la denuncia”



**NAPOLI (claudia procentese)** - “Per sconfiggere il racket occorre denunciare gli estorsori: più si denuncia, più si vince questa battaglia contro il crimine”. Laconico il commento di **Silvana Fucito**, coordinatrice delle associazioni anti-racket napoletane. “Finché i napoletani non si decideranno a reagire con la denuncia, Napoli non potrà andare avanti nella lotta alla legalità. - continua l'imprenditrice coraggio - Dati di fatto dimostrano che non esiste alcun pericolo. Bisogna fare muro compatto nei confronti di un fenomeno che non coinvolge soltanto i commercianti, ma tutti i cittadini onesti che indirettamente ne pagano le conseguenze. La camorra si sazia con gli introiti del ‘pizzo’, per poi investire questo denaro sporco in attività illecite come il traffico di stupefacenti. Il racket impoverisce questa città e il Mezzogiorno. Sono

molti, infatti, gli imprenditori che non vogliono più investire al Sud”. Chi paga il pizzo non è di certo una persona libera. La denuncia, quindi, è l'unica strada percorribile per porre fine al pericoloso ‘giogo’. Ma quali sono i motivi che spingono a non segnalare gli episodi di estorsione? “La paura è all'ultimo posto, l'ultima ratio. - risponde Silvana Fucito - Nell'ultimo anno su circa duemila denunce non abbiamo avuto notizia

di problemi riguardanti ulteriori minacce o intimidazioni. Senza contare che lo Stato è sempre presente, sostenendo chi intraprende la battaglia per la legalità, anche con incentivi economici. Il timore di ritorsioni o vendette è ingiustificato. E' la quiescenza, invece, che congela la responsabilità civica. Dobbiamo smuovere quest'ultima per far sì che le cose cambino”. D'altronde, nel momento in cui chiunque eserciti un'attività, sia essa imprenditoriale o di altro genere, si ritrova vessato dagli uomini del ‘pizzo’ che chiedono denaro, avere il sostegno non soltanto morale delle istituzioni alimenta il coraggio. “Ma, indipendentemente dagli incentivi e dagli aiuti dello Stato, deve crescere la coscienza sociale del cittadino. - chiosa la coordinatrice dell'anti-racket - Senza la coscienza civile di tutti i cittadini, non si va da nessuna parte”.

## Il monito

La malavita si sazia con gli introiti del ‘pizzo’  
Senza la coscienza civile del cittadino non si va da nessuna parte



TANO GRASSO

# “Non si tratta di strategia criminale, ma di bande marginali del territorio”



**NAPOLI (clap)** - Il racket o ‘pizzo’ non è altro che una forma di estorsione praticata da organizzazioni criminali, che consiste nel pretendere il versamento di una percentuale sull’incasso da parte di negozianti e imprenditori in cambio di una totale ‘protezione’ dell’attività. Nei fatti, è un sicuro strumento economico per acquisire capitali da reinvestire in altre attività criminali o addirittura nell’economia legale; in breve, il modo più efficace per esercitare il controllo sul territorio. “Gli ultimi episodi non sono legati ad una strategia pianificata della malavita. - commenta **Tano Grasso**, consulente del Comune di Napoli per la lotta al racket ed all’usura - *Non vanno certamente sottovalutati, ma non seguono la logica della rappsaglia. Bisogna adottare una giusta misura nel giudizio, nel dare il significato oggettivo a fatti che potrebbero ascrivere ad un sintomo di debolezza del mondo cri-*

*minale. Si tratta di piccoli gruppi che cercano di affermare la propria identità, la propria forza sul territorio. Non dimentichiamo, inoltre, che gli ultimi raid sono avvenuti in un giorno dell’anno, il 31 dicembre, in cui a Napoli va di moda sparare i boti e la soglia di controllo si abbassa. Un criminale di spessore non compie simili atti, messi in campo, invece, da chi vuole compiere il salto di qualità nell’organizzazione. Ovviamente in pro-*

*spettiva, e ovviamente se i commercianti pagano. Perché nel momento in cui i commercianti non cedono alle richieste estorsive, i ‘signori del pizzo’ il salto di qualità non possono compierlo”. Pagare il ‘pizzo’ significa, dunque, non solo fornire la criminalità di risorse con cui alimentarsi e rafforzarsi, ma significa anche riconoscerle prestigio e autorità agli occhi altrui. Il rischio, alla fine, è quello di passare dall’essere vittime all’essere complici delle mafie. E allora può un clima di intimidazione piegare la volontà di chi vuol agire nella legalità? “Stiamo attenti - risponde Grasso - a non creare con parole quello che non vi è nei fatti. Restiamo in allerta, ma ricordiamoci che nella zona di Corso Umberto grazie alle associazioni antiracket gli operatori commerciali hanno preso coscienza che denunciare è il primo passo in questo percorso di riscatto”.*

## “ L’analisi

*Un criminale di spessore non compie simili atti, commessi invece da chi intende fare il salto di qualità nel clan*



**ALLARME RACKET** NAPOLI ANTONIO SECCIA, TITOLARE DELL'OMONIMO BAR CHE SI È RIDOTTO IN CENERI DOPO UN INCENDIO DEL CLAN PRINNO

# «Ho denunciato e lo rifarei, ma sono rovinato»



Via Monteoliveto, il bar "Seccia" preso di ira dagli incendiari del racket

**di Renato Rocco**

«Mi hanno rovinato e non mi pento di aver denunciato anni fa il racket. Sono dispiaciuto per quello che mi è successo ma non lo sono affatto per la decisione che presi nel 2001 e se qualcuno dovesse tornare a chiedermi soldi, lo rifarei». Antonio Seccia, titolare dell'omonimo bar che si trova in via Monteoliveto, a pochi passi dalla Questura di Napoli, non mostra alcuna intenzione di fermarsi e rinunciare alla propria attività. Pochi giorni dopo l'incendio che gli ha distrutto il negozio, il commerciante è tornato nel suo locale per ripulirlo e verificare i danni subiti: l'obiettivo è riaprire il bar, quanto prima. Tra le piste maggiormente seguite dalla Squadra Mobile di Napoli (coordinata da Vittorio Pisani), in particolare dagli agenti dell'antiracket (diretta da Fulvio Filocamo) viene privilegiata quella di un'azione del racket entrato in azione la sera dell'1 gennaio, dando alle fiamme il locale. Pur sostenendo di non avere subito minacce ed intimidazioni negli ultimi tempi, Antonio Seccia punta il dito contro gli uomini del pizzo, ricordando di essere già finito quattro anni nel loro mirino e chiedendo, però, la certezza delle azioni penali: «Chi mi ha minacciato anni fa - spiega ancora il titolare della caffetteria - è tornato in libertà dopo pochi anni di carcere. Servono pene maggiori e certe perché mentre loro rovinano la vita delle persone, pochi anni di carcere agli stessi non fanno assolutamente nulla». All'epoca, ad Antonio Seccia furono chiesti 100 milioni di lire. La sua denuncia portò in carcere esponenti del clan Prinno, di Rua Catalana. Per quanto riguarda le indagini, si attende la relazione tecnica dei vigili del fuoco. La sera del primo giorno del nuovo anno ci fu un secondo incendio, in piazza dei Francesi, ai danni di un ristorante. «La rappresaglia, dopo che sono trascorsi anni dalla denuncia, non è un metodo che risponde alla logica criminale» dice Tano Grasso, consulente antiracket del Comune di Napoli. L'incendio, secondo Grasso, non rap-



presenta nemmeno un atto di forza della malavita in risposta alle iniziative promosse dalle associazioni e dalle forze dell'ordine poche settimane prima delle festività natalizie. «Se avessero voluto far sentire a noi la loro presenza - ha spiegato Grasso - l'obiettivo sarebbe stato un altro. Questa è una lotta che a Napoli stiamo portando avanti da tempo, non partiamo da zero e lo dimostrano i numeri delle denunce in costante crescita. Si tratta di episodi che non rappresentano una strategia criminale; sono però azioni portate avanti da gruppi marginali che non vanno né esaltati né sottovalutati, in una notte, tra l'altro come quella di Capodanno, in cui ogni soglia di controllo si abbassa. Il pericolo maggiore è dato dal fatto che se questa gente riuscirà a farsi pagare il pizzo a seguito degli spari, allora avrà assunto lo status di camorrista, per questo è bene che i commercianti denuncino e non cedano al ricatto e alla paura».

Infine, il consigliere regionale Pdl, Luciano Passariello, presidente della commissione anticamorra, accusa la maggioranza di aver bloccato l'iter della legge che "prevede un fondo regionale antiracket, che, diversamente da quello nazionale, anticipi immediatamente il 70% della somma utile al ripristino delle attività commerciali ed imprenditoriali danneggiate dagli attentati a scopi estorsivi".

***Tano Grasso, consulente antiracket del Comune di Napoli, polemica: «La rappresaglia, dopo che sono trascorsi anni dalla denuncia del fatto, non è un metodo che risponde alla logica criminale»***

BORG OREFICI

LA COMMISSIONE LEGALITÀ FA VISITA AI COMMERCianti FINITI SOTTO PRESSIONE

# Oggi incontro con il consiglio comunale



Leonardo Impegno, il presidente del Consiglio comunale

Fori sulle saracinesche di negozi delle strade dello shopping, nel centro della città. Ad inizio dell'anno nuovo si ripresenta, puntuale il fenomeno del tiro a bersaglio contro gli esercizi commerciali. Passatempo o gioco che, il più delle volte, nasconde anche l'aggressione del racket. Anche quest'anno, quindi, "pistolieri" o racketters si sono dati da fare colpendo al corso Umberto I e nella zona del Borgo Orefici. Diverse le vetrine mandate in frantumi da decine di proiettili che, comunque, hanno alzato il livello di attenzione da parte delle istituzioni politiche e della forze dell'ordine. Infatti, già oggi, si terrà una prima iniziativa antiracket da parte del Consiglio comunale di Napoli. Il presidente Leonardo Impegno ed il presidente della commissione Legalità, Alessandro Fucito, alle 13, si recheranno nel Borgo Orefici per incontrare il presidente del consorzio Roberto De Laurentiis.

«Vogliamo, in questo modo, testimoniare la vicinanza delle istituzioni - ha detto Impegno - alla luce degli ultimi avvenimenti e concertare alcune iniziative anti-racket sul territorio».

L'incontro con i commercianti avverrà nella sede del Consorzio, in via Loggia di Genova, al numero civico 4. Nonostante le indagini siano alle prime battute, si parla di una nuova ondata di intimidazione diretta a chi, probabilmente, si rifiuta di pagare il pizzo e con la quale la malavita intende scoraggiare i commercianti che intendono denunciare episodi di racket. Un invito a non rinunciare è stato fatto dal presidente di Confesercenti, Vincenzo Schiavo. «Tutti coloro che gestiscono un negozio nella nostra città - ha affermato - purtroppo sanno a che cosa vanno incontro e ciò nonostante proseguono con entusiasmo la loro attività».

Ed ancora: «Episodi come questi gettano un'ombra di tristezza sul nostro futuro perché contribuiscono a spegnere questo entusiasmo; ma per fortuna c'è anche un rovescio della medaglia: ci inducono a riflettere sulla necessità di tutelare meglio i cittadini e coloro che nella città vivono e lavorano onestamente».

Sul fronte delle indagini la polizia prosegue per accertare la matrice degli spari: gli investigatori della Questura partenopea vanno cauti sul sostenere la pista del "pizzo" ma non possono escluderla del tutto.

renroc



La criminalità

# Racket a Chiaia e Vomero: «Nessuno denuncia»

Allarme delle associazioni. Il comandante dei carabinieri: avvertimenti da non sottovalutare

## SALDI



**I danni**  
L'ultima offensiva: colpi di pistola contro i negozi del corso Umberto, vetrine in frantumi  
NEWFOTOSUD

### Giuseppe Crimaldi

Da un lato la soddisfazione, che è figlia degli ultimi risultati ottenuti - risultati più che incoraggianti - dall'altra una crescente preoccupazione. Un timore che non va sottovalutato. Dopo gli ultimi casi di racket che hanno interessato alcuni esercizi commerciali del centro cittadino, si torna a parlare di estorsioni.

Dalle associazioni antiracket, che sono poi un osservatorio privilegiato rispetto al fenomeno del «pizzo», giunge un nuovo allarme: durante il periodo natalizio nelle zone del Vomero e di Chiaia c'è chi avrebbe pagato gli sattori del racket. In silenzio, senza denunciare. La rete delle associazioni nelle scorse settimane avrebbe avuto contatti con alcuni commercianti che avevano segnalato la rerescendenza del fenomeno. «Ma poi - afferma uno dei responsabili dell'antiracket - alla fine nessuno ha voluto denunciare».

Contro il racket l'impegno dell'Arma dei carabinieri, a Napoli come in provincia, è particolarmente intenso. Lo dimostrano i dati dell'ultimo anno: quasi 400 persone arrestate; e, solo pochi gior-

ni fa, sempre i carabinieri hanno chiuso il cerchio intorno a due pericolosissimi clan camorristici che tagliavano i negozianti di Ercolano. «Ovviamente - spiega il colonnello Mario Cinque, comandante provinciale dell'Arma - quel-

**L'appello**  
Il colonnello Cinque: «In un anno 370 arresti I cittadini devono collaborare»

che guadagno presentandosi ai negozianti come emissari della camorra per chiedere la tangente. Ciò nonostante io credo che la situazione sia sotto controllo: non c'è emergenza, la situazione è nota e monitorata». Pur nella sua complessità, insomma, la situazione appare sotto controllo.

«Tuttavia - prosegue il comandante provinciale - certi episodi, certi "avvertimenti" restano un fatto da non

sottovalutare. Proprio per questo la collaborazione delle vittime resta un elemento necessario, anzi indispensabile. Chi denuncia deve sapere che, una volta avviate, le indagini si concludono con l'arresto degli estorsori e dei mandanti». Un appello preciso, quello di Cinque: «Abattere il muro di omertà equivale a chiudere definitivamente i conti con il racket. E dunque, per un operatore commerciale, equivale a tornare a lavorare liberamente. Nel 2008 abbiamo assicurato alla giustizia 370 persone e oggi il fenomeno criminale legato al racket appare in netta regressione».



## La mobilitazione Bar in fiamme risarcimento con il fondo vittime del pizzo

**Viviana Lanza**

Il bar Seccia sarà rimesso a nuovo con i soldi del fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni. Il coordinatore delle associazioni antiracket Luigi Cuomo, ieri mattina, si è recato in via Monteoliveto per incontrare Antonio Seccia, il proprietario del bar distrutto da un incendio doloso la sera del primo gennaio. Seccia era nel suo locale, come ormai da quattro giorni a questa parte, al lavoro per ripulire i danni causati dal rogo. «Ho voluto esprimergli la solidarietà delle associazioni - spiega Cuomo - e informarlo sulla possibilità, grazie alla legge 44, di un finanziamento per ristrutturare il locale e ottenere il risarcimento per il mancato guadagno relativo a tutti i giorni in cui l'attività rimarrà chiusa». Finalmente una buona notizia per l'imprenditore che nel 2001 denunciò per estorsione gli uomini del clan Prinno.

L'attentato incendiario di Capodanno potrebbe essere letto non solo come punizione per la denuncia fatta in passato, ma anche come avvertimento per altri commercianti. Per questo Cuomo ha invitato i negozianti del Rettifilo, di recente vittime di attentati alle vetrine dei negozi, a rivolgersi alle associazioni. E oggi, al Borgo Orefici, Leonardo Impegno e Alessandro Fucito, presidenti del Consiglio comunale e della Commissione legalità, incontreranno il presidente del Consorzio Roberto De Laurentiis per pianificare iniziative antiracket.

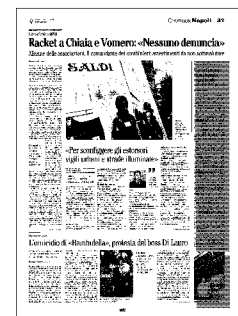
L'estorsione è l'attività con cui la camorra fa soldi e, al tempo stesso,

esercita un controllo su cittadini e territorio. Dalla mappa tracciata dalle associazioni, emerge che dove i negozianti più negano di subire le pressioni del racket, lì si paga di più il pizzo. E dove i negozianti più negano è nei quartieri Chiaia e Vomero. «La paura è ormai l'ultima delle condizioni che spinge a pagare - puntualizza il fondatore del coordinamento antiracket - spesso è una scelta di convenienza: ci si illude di comprare la tranquillità e si finisce col non essere più padroni del proprio negozio, vittime di mille condizionamenti». La recente normativa sull'obbligo della denuncia prevede sanzioni per chi dà soldi alla camorra: «I commercianti che pagano il pizzo espongono chi non lo fa ad un pericolo maggiore». E la storia recente sembra dare ragione a questa teoria.

«Denuncerei ancora», ammette Antonio Seccia senza nascondere timori e preoccupazioni. Il sostegno delle associazioni gli ha alleviato un peso; una nuova speranza gliel'ha regalata la gente di Napoli, quella perbene che ieri, per solidarietà, ha scelto di prendere un caffè nei suoi bar.



**Antonio Seccia** Il bar distrutto



Perde quota l'ipotesi estorsiva per i negozi colpiti. Maddaloni: "Penso ai teppisti"

# Le vetrine sfregiate dagli spari "Non è il racket ma i vandali"

TEPPISTI di Capodanno sparano contro vetrine dei negozi e in una casa a San Giovanni a Teduccio, dove il proiettile si conficca nel soffitto della cucina. Allarme criminalità, ma per i gruppi di giovani che nella notte di Capodanno in varie zone della città, e come succede ogni 31 dicembre, hanno usato armi vere per festeggiare. Mentre molte vetrine al centro della città sono state danneggiate da grossi petardi. In nessun caso i commercianti hanno denunciato episodi estorsivi. Inquirenti ed esperti scettici sui casi di racket durante la notte dei botti per eccellenza.

DE ARCANGELIS  
A PAGINA II

## Vetrine sfregiate dai teppisti di Capodanno

*Il caso dei colpi di pistola sui negozi, inquirenti scettici sulla pista racket*

### Il punto



#### GLI SPARI

Nella notte di Capodanno tre episodi di spari contro le vetrine in corso Lucci e Borgo Orefici



#### IL PROIETTILE

Un proiettile è stato sparato dal basso verso l'alto contro la veranda di una cucina a cupa Sant'Aniello a San Giovanni



#### I PETARDI

Negozi danneggiati dai petardi al corso Garibaldi, corso Umberto, Orefici, via Colletta

### IRENE DE ARCANGELIS

CUPA Sant'Aniello a San Giovanni a Teduccio: sparano dalla strada con una pistola vera per festeggiare il nuovo anno. Il proiettile entra nella veranda di una cucina dove una signora, indifferente ai festeggiamenti, sta lavando i piatti del cenone. Poteva morire. Un anno fa, ai Quartieri Spagnoli, si è affacciato al balcone di casa dopo mezzanotte ed è morto Nicola Sarpa, 25 anni. Due anni fa a Torre Annunziata venne ucciso da un proiettile arrivato dalla strada il trentenne Giuseppe Veropalumbo. Morti assurde, nella città (e nella provincia) dove è usanza e malcostume usare armi vere al posto dei botti per festeggiare l'anno nuovo che arriva. Oltre a tutto il resto: colpi di mitraglietta sulle auto in sosta, colpi di pistola nel-

le vetrine dei negozi. Che passano in secondo piano, quando ci sono vite perdute. Ma sono episodi criminali. Racket? O non piuttosto quella cattiva abitudine napoletana? Vandalismo armato? Anche quest'anno si è ripetuta, in pieno centro a Napoli. Il bilancio è di tre negozi danneggiati da colpi di pistola, numerosi altri da petardi. Dunque nella città che oggi, grazie al lavoro delle associazioni, vanta il primato delle denunce contro il racket, i casi vanno distinti uno per uno tra i commercianti colpiti tra via Pietro Colletta e Borgo Orefici, corso Garibaldi e corso Lucci.

«In merito a questi episodi di Capodanno — spiega il presidente dell'Ascom, Maurizio Maddaloni — non ho ricevuto denunce di racket da parte di iscritti all'associazione. E poiché parliamo di Capodanno potreb-

be trattarsi proprio di episodi di vandalismo non nuovi al malcostume della città». «Questi episodi — interviene sul caso spari a Capodanno il procuratore capo Giandomenico Lepore — potrebbero essere collegati ai festeggiamenti di Capodanno. Racket? Non si può dire con questi elementi, ma mi meraviglie-



rebbe. Siamo in un momento relativamente tranquillo e non è il caso di fare allarmismi inutili».

Il riferimento al momento tranquillo è che quest'anno, per esempio, non è stata chiesta la tangente di Natale ai negozi della Pignasecca (dopo le passeggiate delle associazioni con le forze dell'ordine). Mentre che gli spari nelle vetrine a Capodanno non hanno a che fare con il racket è certo Tano Grasso (*nella foto piccola*), consulente Antiracket del Comune di Napoli. «Racket con gli spari nelle vetrine? Parlerei più che altro di intimidazione ambientale. Il 31 dicembre scatta nella mente di gruppi ai margini della criminalità il meccanismo "tana, liberi tutti". Tutti sparano e possono sparare. Così ne approfittano con l'obiettivo di ottenere l'affermazione del potere sul territorio, ma il messaggio non arriva alla vittima e, d'altra parte, non ci sarà una richiesta di tangente. Perché non è racket e non sono episodi premeditati. Il racket non va sottovalutato, ma neanche drammatizzato». Lo stesso principio cui si affida il presidente del consiglio comunale Leonardo Impegno, che oggi sarà al Borgo Orefici per incontrare i commercianti sul tema del racket. A Capodanno sono stati sparati alcuni colpi di pistola contro un laboratorio orafa in via Ernesto Capocci.

via Pietro Colletta. I carabinieri hanno accertato che si tratta di danni causati da botti di Capodanno. Così come è accaduto in molti casi tra corso Arnaldo Lucci e corso Garibaldi, come hanno accertato i poliziotti dei commissariati Decumani e Vicaria. Casi definiti come "atti vandalici"



**Maddaloni: "Penso al vandalismo"**  
**Lepore: "Sarei sorpreso se fossero richieste di pizzo"**

## I raid

### I danni

L'ultimo allarme racket era arrivato ieri mattina per alcuni fori sulla vetrina di un negozio di abbigliamento in

Monteoliveto

# Giallo sul rogo al bar “Non è rappresaglia”

UNCASO di racket che non è racket ma vendetta. Da una parte la convinzione di un commerciante coraggioso che nove anni fa denunciò i suoi estorsori, dall'altra le perplessità degli esperti e una indagine che non ha ancora messo prove sul tavolo della giustizia. Bar Seccia di salita Monteoliveto, distrutto da un incendio nella notte del primo gennaio. Il titolare, Antonio Seccia, mandò in carcere gli estorsori del clan Prinno di rua Catalana. Clan (oggi azzerato) e bar di fronte alla questura. Il commerciante dice oggi: «Mi hanno rovinato, ma non sono dispiaciuto di aver denunciato anni fa gli estorsori. Oggi lo rifarei. Ma chi mi ha minacciato anni fa — spiega — è tornato in libertà dopo pochi anni di carcere». «Non è stata rappresaglia», sostiene al contrario Tano Grasso, consulente Antiracket del Comune. «È improbabile una rappresaglia dopo tanti anni, e anche la collocazione del bar mi fa riflettere: un bar che si trova di fronte alla questura e frequentato dai poliziotti, è tutto molto strano». Pausa nelle indagini. La Procura non ha inviato la delega per l'esame sui tamponi effettuati dalla polizia scientifica nel bar per accertare la presenza di benzina utilizzata per l'incendio.



## **EDITORIALI E COMMENTI**

**Riflessioni**

# Bombe e racket la trincea dell'antimafia

**Raffaele Cantone**

**N**ella giornata di ieri quasi tutti i quotidiani avevano il titolo di apertura dedicato al potente ordigno collocato nei pressi dell'ingresso dello stabile che ospita la Procura Generale di Reggio Calabria ed esploso con danni, per fortuna, solo al portone di ingresso.

Sul Mattino, inoltre, vi era un'altra notizia riportata con giusta enfasi, sulle esplosioni di colpi di arma da fuoco - addebitabili ai vari gruppi camorristici operanti nel centro storico - verso le vetrine di più negozi siti nelle zone più accorsate dello shopping partenopeo, per imporre il pizzo ai commercianti. Manco a farlo apposta anche su Il Giornale di Sicilia era riportata una notizia analoga e cioè anche a Palermo molte vetrine sono state fatte colpite da proiettili.

E anche in quel caso gli investigatori hanno ricollegato gli spari a richieste di denaro dei gruppi mafiosi operanti nella città. Verrebbe quasi spontaneo dire «anno nuovo, problemi vecchi»; la criminalità organizzata non manca di marcare la sua presenza, immediatamente con l'ingresso del nuovo anno.

Sono note, e non è nemmeno il caso di ricordarle, le differenze strutturali e di metodiche criminali che vi sono fra le organizzazioni mafiose operanti nelle tre regioni, certamente più di altre da queste metastasi infestate. Eppure i tre episodi, pur con le inevitabili diversità di contesto, possono forse essere letti, una vol-

ta tanto senza fare errate semplificazioni, unitariamente.

A Reggio Calabria gli investigatori collegano l'attentato al Palazzo di giustizia ai colpi durissimi che la 'ndrangheta sta subendo da un impegno straordinario della magistratura e delle forze dell'ordine che, con risultati molto positivi, sta interrompendo latitanze storiche e cominciando anche a sequestrare e confiscare patrimoni ed attività imprenditoriali facenti capo ai clan calabresi non solo nella regione meridionale.

A Napoli e a Palermo l'offensiva dei clan contro i negozi sta evidentemente a segnalare la necessità dei sodalizi di doversi approvvigionare di denaro anche sfruttando attività economiche non di primo piano e dimostrando, quindi, una situazione di difficoltà, forse anche economica, che riguarda soprattutto i quadri più bassi (la cd manovalanza) dei gruppi malavitosi delle città capoluogo.

Tutti e tre gli episodi, però, hanno una punta che li accomuna; nei momenti di difficoltà i clan abbandonano le grisaie e gli affari e riscoprono la vocazione originaria, cioè le pistole e la violenza; ora è il momento, evidentemente, di dimostrare che essi non hanno nessuna intenzione di accettare di essere ridimensionati e vogliono anche rendere manifesta la loro forza, rimettendo in campo quella violenza capace di ingenerare terrore nei cittadini e ripristinare il senso di omertà.

Su questo aspetto è necessario riflettere.

Premetto che non sono affatto d'accordo con chi, troppo ottimisticamente ed un po' anche superficialmente, dice che le mafie siano in rotta o persino prossime alla sconfitta; la capacità di fare presa soprattutto sugli strati meno abbienti delle società meridionali, che rappresentano il serbatoio per un continuo ricambio

di manovalanza, la disponibilità economica ancora significativa in mano ad esse, il controllo, in alcune zone, di molte imprese e di intere filiere economiche (l'edilizia, la vendita di alcuni prodotti etc) nonché di strutture burocratiche e politiche locali sono ancora punti di forza delle strutture mafiose e capaci di far restare alto il loro livello di penetrazione sociale e di consenso.

Certamente, però, la repressione statale molto intensa, che si sta concentrando soprattutto sugli apparati militari delle mafie, sta creando difficoltà anche di gestione interna e non si può escludere affatto che anche quei capiclan che vorrebbero tenere basso il livello di violenza, per continuare a fare affari nella zona grigia, non possano esimersi dal dare risposte che servano a dimostrare che i sodalizi sono vivi e vegeti.

Ed allora in questa fase è necessaria tenere altissima, da parte di tutte le istituzioni, l'attenzione verso possibili escalation violente e non farsi assolutamente intimidire anzi rispondere colpo su colpo.

Se si vuole, però, trasformare i positivi risultati fino a questo momento ottenuti in vittorie più solide è necessario continuare con l'intervento repressivo sulle strutture militari, ma soprattutto incentivare quello teso ad acquisire e confiscare i patrimoni mafiosi e ad eliminare ogni forma di connivenza e complicità che persistono negli apparati di ogni tipo.



# «Per sconfiggere gli estorsori vigili urbani e strade illuminate»

## Intervista

**Il sottosegretario Mantovano: la repressione non basta bisogna eliminare il degrado**

**I**l sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano conosce bene il fenomeno criminale legato al racket. Il suo impegno istituzionale lo ha portato più volte in Campania e a Napoli per verificare i progressi investigativi e giudiziari che stanno sgretolando uno dei reati più odiosi: l'imposizione del «pizzo» a imprenditori e commercianti spesso costretti al silenzio per paura di subire ritorsioni. «Eppure - dice al "Mattino" - gli ultimissimi casi registrati in città vanno analizzati senza alimentare inutili allarmismi».

### In che senso?

«Occorre riflettere e distinguere. Forse solo chi vive a mille

chilometri di distanza da Napoli ignora quel che succede in città nella notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio. Questo lo dice chi, come me, non ha mai sottovalutato l'argomento racket».

### Esclude la matrice dell'attentato intimidatorio?

«Non ho gli elementi per affermare questo; però ho l'impressione che rispetto a certe ultime vicende accadute a Napoli vi sia un po' di enfasi allarmistica. Ho ben presente la situazione e posso dire che il quadro generale non fa registrare una escalation del fenomeno estorsivo».

### Dalle notizie che ha, qual è la situazione attuale a Napoli?

«Il racket resta certamente un fenomeno diffuso e parcellizzato. Va anche detto che proprio Napoli ha conosciuto, e continua a conoscere, una reazione significativa alimentata dalla rete dell'associazionismo».

In più, abbiamo segnali incoraggianti confermati dalla disponibilità degli operatori commerciali, che continuano a

denunciare».

### Il racket sembra si stia trasformando. Probabilmente i clan stanno studiando nuove strategie.

«Questo è probabile. Non è escluso che le organizzazioni criminali stiano istruendo una nuova classe di esattori giovani e giovanissimi. La situazione del degrado di alcune periferie e di certo entroterra napoletano fanno sì che il reclutamento di emissari da destinare al racket sia facile».

### Eppure l'offensiva delle forze dell'ordine e le indagini della magistratura hanno prodotto risultati eccellenti.

«Il contrasto c'è e dà risultati significativi. Ma come abbiamo visto anche dall'esperienza casertana dei Casalesi, arrestare i capi spesso non basta. Oltre alla repressione serve altro».

### Che cosa?

«Interventi sul tessuto urbano e sociale. Quartieri degradati meritano invece il decoro urbano, servono strade più illuminate e anche una maggiore presenza della polizia locale. Tutto ciò che dimostra alla gente che le istituzioni concorrono e fanno la propria parte nella partita che si gioca per il rispetto delle regole».

### Concludendo, lei è ottimista?

«A Napoli l'associazionismo svolge un ruolo fondamentale che ha consentito di raggiungere risultati importanti, compresa la distribuzione dei fondi per chi ha avuto danni ingenti da un attentato. Ora però serve una consapevolezza diffusa. I segnali ci sono: se episodi come quelli di Ercolano diventano la regola, il racket allora arretra».

giu.cri.



”

**L'analisi**  
«Sempre più giovani gli esattori di camorra»

